

# SCANDERBEG

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

Nel Teatro degl' Illustriff. SS. Accademici Immobili  
posto in Via della Pergola.

Nell'Estate dell' Anno M.DCC.XVIII

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

## GRAN PRINCIPE

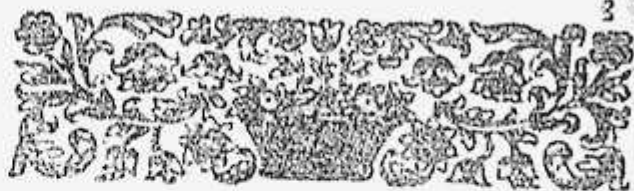
## DI TOSCANA.

70  
E  
11



IN FIRENZE,

Da Anton-Maria Albizzini: da S. Maria in Campo.  
Con Licenza de' Superiori.



## ARGOMENTO.

**G**iovanni Castriotto Re dell' Albania, non potendo resistere alla sterminata potenza degli Ottomanni, fu obbligato di acconsentire al Tributo, e dare in ostaggio ad Amurat II. quattro figli maschi, tra' quali il minore fu Giorgio, che di 8. anni fu costretto a prender la Legge di Maometto, e chiamarsi SCANDERBEG, che in lingua Turca risuona ALESSANDRO. Tale appunto si dimostrò ne fatti, quale nel nome; disciplinato nell' armi sotto la condotta dell' stesso Amurat divenne il più bravo Capitano de' suoi tempi. Tenne però così inserita la Cristiana Religione, nel suo Cuore, che la Turca non v' allignò mai. Morto Giovanni suo Padre, ordinò Amurat al Comandante di Macedonia d' occupar l' Albania, ed impadronirsi di Croia la Metropoli, con pretesto di tenerla in deposito per consegnarla ad uno de' quattro Ostaggi. Spedì poi Scanderbeg col Bassà di Romania ad opporsi ad Unniade Generale degl' Ungheri, e nella di lui lon-

avanzata fece avvelenare i tre fratelli di quello. Un-  
niade rimase vittorioso de' Turchi facendo prigione il  
Bassà. Scanderbeg godendo internamente di questa  
strage, e restando ad esso la direzione degl' avvanzi  
fuggitivi chiamò nel suo Padiglione il Cancellier del  
Bassà, e con violenza l'obbligò a scrivere una lettera  
al Comandante di Croia, acciò subito consegnasse la  
Metropoli a Scanderbeg, che per ordine del Sultano  
veniva per custodirla, e difenderla. Obbedì il Bas-  
sà, e con applauso de' sudditi Giorgio in pochi giorni  
racquistò l'usurato Dominio. Inesosi da Amurat l'  
tradito tentativo di Giorgio, mandò diversi Bassà con  
grosse armate per debellarlo, e punirlo. Ma il valo-  
roso Albanese con poca gente, disfece le spedizioni di  
tutti i Comandanti. V'andò finalmente il medesimo Amu-  
rat in persona con un poderosissimo Esercito, e dopo  
cinque Mesi d'ostinato assedio, e di frequenti assalti,  
vi perdè la reputazione, e la vita. Così il Segredo  
nelle memorie storiche de' Monarchi Ottomanni; e  
più diffusamente il P. Deponcet Francese della Compa-  
gnia di Gesù nella vita di Scanderbeg.

Questo soggetto è uno de' migliori pezzi, che rappre-  
sentino gl' Istrioni. Per servire al genio, e al comando di  
molti Amici, e Padroni mi sono indotto a ridurlo per la Mu-  
sica, con pigliarmi la licenza di mutarne alcune Scene, di  
cambiare il numero degli Attori, e di levarne gli spettacoli.

Le voci empie, e profane, devono considerarsi in-  
vece di Personaggi barbari di Nazione, di Costumi,  
di Fede, non mai sentimenti dell' Autore, che professa  
Romana Cattolica Religione, e detesta tutto quello,  
che non è conforme a' dettami della medesima.

## ATTORI GRECI.

SCANDERBEG Re dell' Albania.

Il Sig. Gio: Battista Carboni.

DONECA sua Sposa in abito di Pastorella.

La Sig. Francesca Cuzzoni, Virtuosa dell' A. R.

La Sereniss. Violante Gran Principessa di Tosca-  
na, e Governatrice di Siena.

ARONIZ Principe dell' Epiro Padre di Doneca  
in abito di Pastore.

Il Sig. Antonio Rissorini.

ORMONDO Conte d'Urana Generale dell' Armi.

Il Sig. Gio: Pietro Sbaraglia, detto il Pesciatino,  
Virtuoso dell' A. R. La Sereniss. Violante Gran

Principessa di Toscana, e Governatrice di Siena.

CLIMENE Capitano di Scanderbeg.

La Sig. Anna Guglielmini.

## ATTORI TURCHI.

AMURAT II. Monarca de' Traci.

Il Sig. Gaetano Mossi.

ASTERIA Principessa sua Figlia.

La Sig. Agata Landi.

ACOMAT Generale d'Amurat, amante d'Asteria:

La Sig. Rosa Venturini, Virtuosa di Camera di  
S. A. S. il Sig. Principe Antonio di Parma.

La Musica è del Sig. D. Antonio Vivaldi; e l'inven-  
zione degl' Abiti del Sig. Giuseppe Serantoni.

## MUTAZIONI.

## NELL' ATTO PRIMO.

Accampamento sotto le Mura di Croia, con Subborghi rovinati.  
 Quartiere d'Astria nel Campo d'Amurat in vicinanza di detti Subborghi.  
 Cortile nel Palazzo di Scanderbeg.

## NELL' ATTO SECONDO.

Campagna con Padiglione Regio.  
 Appartamento d'Astria nel Palazzo di Scanderbeg.  
 Boschetto vicino al Campo d'Amurat.

## NELL' ATTO TERZO.

Civile nella Città di Croia.  
 Campagna con veduta di Baluardo della Città.  
 Strada fuori della Città di Croia sparfa di Cadaveri.

*La Scena è Croia Metropoli dell' Albania,  
 e suoi contorni.*



ATTO

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Accampamento sotto le Mura di Croia,  
 con veduta della Città.

*Amurat, e Uffiziali Turchi.*

**S**oldati, in quelle Mura  
 Chiudesi Scanderbeg, il mio più fiero  
 Più terribil nemico; il gran mestiero  
 Dell' armi egl' imparò nella mia scuola;  
 Tutti i Germani suoi  
 Estinfi col veleno,  
 E questa serpe sola,  
 Stolto, a miei danni io m' allevai nel seno;  
 Che per farmi pentire  
 Della pietà, che sempre io detestai,  
 Fattosi a me rubello,  
 Questa mercede egli mi rende omai.  
 Oggi l' ultimo assalto  
 Darassi a Croia, e quel fellone io spero;  
 Mercè del valor vostro,  
 Vedermi innanzi o morto, o prigioniero.

A 4

SCENA

## S C E N A II.

*Detti, Acomat, Aroniz, Donca, con Pastori schiavi,  
e altri Soldati.*

*Aco.* Queste novelle prede,  
Dalle vicine selve,  
Invitto, e gran Signor, traggio al tuo piede.

*Am.* Acomat, (ahi che volto!) e si gentili  
Nudriscono, e si belle  
I Boschi d'Albania le Pastorelle?

*Aco.* Accostatevi olà: del nostro Marte  
Inchinate il valor, servite a' cenni.

*Aro.* (All'inganno Aroniz.) *Don.* (Donca all'arte.)

*Aro.* Alle tue Regie piante,  
Monarca invitto, e forte,  
S'inchina Ergasto -- *Am.* Taci,  
Rifiuto della morte,  
Avanzo dell'età. Tu parla, o bella.

*Don.* E se ricusi d'ascoltare il Padre,  
Che può dirti la Figlia? *Am.* (Ahi che leggiadre,  
Ahi che vezzose ciglia!) *Don.* Abitatrice  
Di queste selve Erisile son'io,  
Figlia d'Ergasto, e per mia cruda sorte  
Ora dell'armi tue preda infelice.

*Am.* (Eh che del volto tuo preda è il cormio.)

*Don.* Godeamo in dolce pace  
L'ore tranquille, e strepito di Marte  
Turbata non avca

Quels

Quella dell'Albania remota parte,  
Finchè ne' più nascosi,  
E folti Boschi il cieco tuo furore  
Non giunse a disturbar nostri riposi.

*Am.* Altera, quanto bella,  
Acomat, è costei. *Aco.* Và sempre unito  
L'orgoglio alla bellezza. *Am.* Or tu favella.

*Aro.* Tutto ha detto mia Figlia,  
Sol'io soggiungo, che non è già gloria  
Del Monarca de' Traci  
Vantar per sua Vittoria

Una semplice Ninfa, ed innocente,  
E un'inerte Pastor vecchio, e cadente.

Questo povero dono  
Di libertà, se da tua Regia mano

A noi lice implorar -- *Am.* Taci, villano:  
L'esser Padre a costei

Ti toglie al mio rigor; sai, ch'è tuo vanto  
Il peso strascinar de' ferri miei?

Acomat, Padre, e Figlia a te consegno;  
Gli altri Schiavi più vili

Sieno impiegati in varie opre servili.

Preda omai omai delle sue prede

Si lusinga questo core,

Che contento un dì farà;

Chi per me non ha mercede,

Chi per me non sente amore,

Nà men spera aver pietà.

Preda, &c.

A S

SGE.

## S C E N A III.

*Acomat, Donca, Aroniz, poi Asteria in disparte.*

*Aco.* ERifile, consolati, che Amore  
Della tua prigionia ristora i danni,  
E 'l tuo volto dà legge al Vincitore.

*Don.* Questo, di tanti affanni  
Per me faria l'estremo.

*Aco.* Perché? *Don.* Perché non curo  
Amurat nemico, amante il temo.

*Aco.* Così ritrosa sei? *Aro.* Gran Duce, senti:  
I Pastor d'Albania vivon contenti  
Nella lor povertà,  
Ricchi sol di due gioie,  
Onore, e Libertà;  
Questa tu ci togliesti,  
Ma lo soffriamo in pace,  
Purchè l'altra ci resti,  
E prima, che rapita  
Questa ci sia, noi perderem la vita.

*Aco.* Costanza intempestiva  
Sempre non è virtù; la vostra Sorte  
Cangiò l'aspetto, a voi cangiar conviene  
Genio, e pensier. *Aro.* Tra ceppi, e le catene  
Non smarrisce il coraggio un'alma forte.

*Aco.* Alme di tanto pregio  
Non vantano le Selve. *Don.* Anzi virtude  
Ama aver per ricetto

Più

Più delle Regie altiere un'umil tetto.

*Aco.* Bella, men spiritosa  
Or mostrarti conviene, e più amorosa;  
E se del Vincitore *Qui viene Ast. in disparte*  
Al Sol degli occhi tuoi l'alma s'accende,  
Non gli negar mercede. *Ast.* (Ah traditore!)

*Aco.* Ciò, che Marte t'invola, Amor ti rende.  
Di tua sorte l'oltraggio  
Emendi -- *Ast.* Segui, segui pur, mal vaggio.

*Aco.* (Che dirò?) Bella Asteria --

*Ast.* Bella a me? Mentitore;  
Nuova beltà t'avvinse  
Fra catene plebee l'infido core.

*Don. al Pad.* (Di me s'ingelosì.) *Aco.* (Scoprir non lice,  
Che 'l di lei Genitor ne vive amante.)  
A queste regie piante

Eritile t'inchina;  
Questa è del Gran Signor l'inclita Figlia,  
Tua Signora, e Regina.

*Don.* Al Regio piè -- *Ast.* Nò, ferma, di tue ciglia  
S' un vago lampo il tuo destin corregge,  
Ed un tuo sguardo al vincitor dà legge,  
Nò, che schiava non sei. Questo vil segno

*Asteria leva la Catena a Donca*

Lascia di schiavitù. *Aco.* (In quale impegno  
M'ha posto ora costei.) *Don.* Segui, o Signora,  
L'opra tua generosa, e sciogli i ceppi,  
Come alla figlia, al Genitore ancora.

*Ast.* E' giusto. O là, sì tolga *un Soldato leva*  
A quel Vecchio infelice *la Catena a Aro.*

A 6

La

La catena dal piè. *Aro.* Laccio più forte  
 Tu stringi all'alma. *Ast.* In libertà tornate.  
*Aco.* Piano, *Asteria*, non fai  
 Quanto geloso sia  
 Della lor prigionia il Re tuo Padre?  
*Ast.* Ed alle Tracie Squadro  
 Reca sì gran vantaggio  
 D'imbelle Pastorella,  
 E di Vecchio cadente il-vil servaggio?  
*Aco.* Nò, ma con tal premura  
 Commesse i Prigionieri alla mia cura,  
 Ch'io temo -- *Ast.* Ah sì, t'intende,  
 Perfido, questo cuore. Alle mie Tende  
 Scortate i Prigionieri. *n' Soldati.*  
*Aco.* Per altro, alcun non spero  
 Fuori del Vallo uscir; per voi la morte  
 Sarà la minor pena.  
*Aco.* Laccio di cortesia tenace, e forte  
 Più di quello del piè l'alme incatena.  
*Don.* La tua gentil pietà  
 Così m'incatend;  
 Che sempre tua farò  
 Tra' lacci di mia Fe;  
 La prima libertà  
 Già non sospiro più,  
 Sì dolce schiavitù  
 L'alma legommi, e 'l piè.  
 La sua, &c.

SCE-

## S C E N A IV.

*Asteria, e Acomat.*

*Ast.* **C**he fai, fellon! Non segui  
 La bella preda tua? *Aco.* Sospetti a terra  
*Asteria* di mia Fe. *Ast.* Non è sospetto,  
 E' certezza la mia. *Aco.* Pur'io ti giuro  
 Per la fe di Macon -- *Ast.* Taci, spergiuro!  
 Troppo t'intesi: a così vile oggetto  
 Mi posponesti, ingrato,  
 Che questo regio cor d'averti amato  
 Ha rossore, e dispetto. *Aco.* Il cor costante  
 Dell'amor suo sincero  
 Fede farà -- *Ast.* Non asseristi amato  
 Della sua preda il vincitore? *Aco.* E' vero.  
*Ast.* Non fu preda colei  
 Dell'armi tue? *Aco.* Nol niego.  
*Ast.* Dunque di quella amante ora tu sei.  
*Aco.* O questo nò. *Ast.* Come? *Aco.* M'ascolta-oh Dio,  
 Più dir non posso. *Ast.* Parti,  
 E per sempre t'invola al guardo mio.  
*Aco.* Puoi vietarmi il mirarti,  
 Ma ch'io non ami i tuoi vezzosi rai,  
 Con tutto il tuo poter far non potrai.

Pria vedrai tornare al fonte  
 Il ruscel figlio del monte,  
 Ch'io mi volga ad altre amori;

A 7

Pria

Pria vedrai col gelo il foco  
Ben cangiar natura, e loco,  
Che si cangi questo cor.  
Pria, &c.

## S C E N A V.

*Asteria, poi Ormondo con Soldati Albanesi*

- Ast.* Alma così incoostante (lampo)  
Chiude in petto Acomat, ch' al primo  
Di rustica beltà si rende amante?  
E per cattiva, e povera bellezza  
I regj affetti miei non cura, e sprezza?  
*Orm.* Ferma, sei prigioniera. *Ast.* O Cielo, aita!  
Padre, Acomat, Soldati,  
Alcun non mi foccorre? Io son tradita.  
*Orm.* Bella, della tua sorte  
Segui il decreto, e vieni  
Schiava di Scanderbeg. *Ast.* A me ritorte?  
Servil laccio ad Asteria,  
Del Monarca de' Traci unica figlia?  
*Orm.* Figlia sei di Amurat? (Oh nobil preda!  
Oh felice fortita!  
Oh tesoro di bellezze! oh guance! oh ciglia!)  
*Ast.* Misera, al mio foccorso  
Sordo è 'l Ciel, sordo il Mondo?  
*Orm.* Serena il volto, e spera ---

*Ast.*

- Ast.* Scanderbeg sei tu? *Orm.* Io sono Ormondo,  
Di Scanderbeg il maggior Duce; Vieni,  
Amore, gentilezza, e cortesia  
Presso a' nemici tuoi regnar vedrai,  
Nè di tua prigionìa  
Segno verun, fuori che 'l nome avrai.  
*Ast.* Han rivolto oggi a' miei danni  
Due Tiranni,  
Amore, e Sorte,  
Il lor barbaro rigor.  
L' uno all' alma, e l' altra diede  
Al mio piede  
Le ritorte,  
Cicca Sorte, e sicco Amor.  
Han, &c.

## S C E N A VI.

Quartiere d' Asteria con Padiglione ferrato.

*Donca, Amurat, e poi Acomat.*

- Don.* Non cede per minacce  
Questo mio cor, nè per lusinghe, o vezzi,  
*Amu.* Rozza, incivil beltà, così disprezzi  
D' un Monarca gli affetti?  
*Don.* Finchè non hai soggetti  
I sensi alla ragion, t' usurpi a torto  
Il titolo di Monarca; e come vuoi

*As*

*Da*



Dar leggi altrui, se pria  
Non impari a frenar gli affetti tuoi?

*Amu.* Se amore, e cortesia  
Nudrice in te l'ardire,  
Io la forza userò. *Don.* Chi sà morire  
Forzata esser non può. *Am.* Rustico orgoglio  
Domasi al fin così -- *Aco.* Di qual cordoglio  
Foriero a te son'io? *Amu.* Duce, che porti?

*Aco.* A te, Signor, rapita  
Ha Scanderbeg la Figlia; ( a mè la vita )

*Amu.* A steria prigioniera? *Don.* ( O Ciel, che sento! )

*Amu.* Degli Ottomanni il sangue  
Tra catene plebee? Tanto ardimento  
Un vil Re dell'Epiro? Al braccio mio  
Qual Demone, qual Dio  
Potrà sottrarlo? Io porterò tra poco  
Là dentro il mio furor, nè a ferro, a foco,  
Nè a sesso, nè ad età darò perdono,  
E fia tomba, e feretro

Al rapitor l'istessa Regia, e 'l Trono.

Fier Leone, se i parti gli toglie  
Indiferato, crudel Cacciator,  
Doppia furia nel petto raccoglie,  
Doppio fuoco, di sdegno, e d'amor;  
E scorrendo rabbioso la selva,  
Agitato da un cieco furor,  
Ogni Damma, che incontra, ogni Belva  
Où rassembra l'iniquo rattor.

Fier, &c.

SCB

S C E N A VII.

*Donca, e Acomat.*

*Aco.* **E**Risile. *Don.* Acomat, perduta Aferia,  
Perdei la mia difesa. *Aco.* Io perdei 'l core,  
Ed or del core in vece  
Dà spirito a questo sen la speme, e Amore.  
Ma la speranza differita, oh Dio,  
Serve di pena ancora  
Con l'aspra sua dimora all'amor mio.

**Q** Se non fosse la speranza  
Di riporla in libertà,  
Io di già  
Per dolor morto sarei.  
Se dà vita a questa salma,  
Più che l'alma,  
Il bel volto di colci. *Se, &c.*

S C E N A VIII.

*Donca.*

**I**Nvito Scanderbeg: ah se vedessi  
Donca, la tua Sposa,  
In schiavitù sì barbara, e penosa  
D'un Tiranno feroce,  
Esposta all'ira, ed all'amore infuso,  
Per franger di tua mano  
Al mio piè le ritorte;  
Non temeresti d'affrontar la Morte.

Non-

Fra catene ognor penando,  
A cercar va la sua pace  
Il mio core in libertà;  
E 'l pensier di quando in quando  
Vola intorno alla sua face,  
Col sperar, ch'un di godrà.  
Fra, &c.

## S C E N A IX.

Cortile nel Palazzo di Scanderbeg.

*Scanderbeg, Climene, e Soldati Albanesi.*

*(riede)*  
*Scan.* **C**limene. *Cli.* Mio Signore. *Sea.* Ancor non  
Dalla fortita Ormondo. *Cli.* O ch'egli av-  
Geme tra le ritorte, *(vinto)*  
O che preda di morte ei giace estinto.  
*Scan.* Convien dunque sottrarlo  
Con novella fortità  
Alle Tracie catene, o vendicarlo.  
Io m'accingo all'impresa:  
Tu, me lontano, intanto  
Veglia di queste Mura alla difesa.  
*Cli.* A te nota è la mia fede,  
Ed io so quanto richiede  
Da me il debito, e l'onor.  
Viva pur quieto, e sicuro  
Il tuo cor, così ti giuro  
Sulla fede del mio cor,

*A te, &c.*  
SCE.

## S C E N A X.

*Scanderbeg, poi Ormondo, e Asteria con Soldati.*

*Scan.* **G**uerrieri, all'armi. Ormondo,  
O sia preda del Trace, o pur di Morte,  
Si vendichi, o si tolga alle ritorte.  
Dalle Coste d'Epiro omai partita  
E' Doneca mia Sposa, e già si trova  
Nelle selve vicine. Apra la spada,  
Per condurla al mio letto, ed al mio Soglio  
Fra le squadre nemiche a lei la strada.  
Andiam -- Ma qual fragore  
Odo di liete Trombe? *si sentono Trombe*  
*Orm.* Ecco, Signore,  
Preda dell'armi tue la bella Asteria,  
Del superbo Amurat l'inclita Figlia.  
Deh mira in quel bel volto  
Quanto è vago il dolor da quelle ciglia  
In lacrime disciolto  
Un diluvio d'ardor piove per l'alme.  
*Scan.* Conte d'Urana, sai, che lauri, e palme  
Non allignano mai tra mirti, e rose;  
Di due luci vezzose  
Remora del valor sovente è il pianto;  
Sò, che m'intendi. Asciuga, o bella, intanto  
Gli affitti lumi; è vero,  
Che libertà perdesti, e Genitore,  
Ma per la vita tua, e per l'onore

Tra

Tra le nemiche squadre  
 In mè ritrovi il difensore, e'l Padre.  
*Ass.* Non è poca mia forte  
 Tra le sventure mie  
 Cadere in man d'un vincitor sì forte,  
 Sì generoso, e grande. Ogni mio pregie  
 Di costanza, d'onor, d'animo Regio,  
 Sù cui ragione alcuna  
 Non ha l'empia fortuna, a te confegno.  
 Tu, da ogni oltraggio indegno,  
 (Se al pari del valore  
 Virtude, e cortesia vantan gli Eroi)  
 Custodire or dovrai, perchè son tuoi.  
*Scen.* Se anch'io dovessi secondar gl'inviti  
 D'un giusto sdegno, e vendicar la morte  
 De' miei German traditi,  
 Che ostaggi del tuo crudo Genitore  
 Restar sacrificati  
 All'interesse, e al suo brutal furore,  
 Sovra di te sua Prole or'io potrei  
 Saziar gli sdegni miei;  
 Ma non ha Scanderbeg  
 L'anima d'Amurat; sulla mia fede  
 Vivi Asteria sicura.  
*Ass.* Ed io per tua virtù, per tua mercede  
 Sempre benedirò la mia sventura.  
*Scen.* Rendi al cor la bella pace,  
 Del timor spegni la face,  
 Che minaccia al tuo bel petto  
 Fiori nemi, atro procelle;

13

Torni pure in dolce calma  
 Lieto il seno, e lieta l'alma,  
 Nè timore, nè sospetto  
 Più ti laceri, e flagolle. Rendi, &c.

SCENA XI.

*Asteria, Ormondo, poi Scanderbeg con Soldati.*

*Orm.* **B**ell'Asteria, tu miri  
 In Ormondo un nemico. Io del tuo affanno  
 Fui ministro, lo sò, ma il tuo bel volto  
 Già degli oltraggi tuoi vendica il danno;  
 E se tra' lacci involto  
 Tu porti il piè per mia cagione, Amora  
 Con più forti catene  
 Per te, bella, mi tiene avvinto il core.  
*Ass.* Che intendo? E così rende  
 Te superbo il trionfo, e me sì vile  
 La schiavitù, che d'aspirar pretende  
 A' Regj affetti miei, folle, il tuo amore?  
*Orm.* Ogni ragion sul vinto  
 Concede la vittoria al vincitore.  
*Ass.* Non mai ragion sull'alma.  
*Orm.* Sol la tua bella salma  
 E' de' miei desiderj  
 L'unico, e caro oggetto.  
*Ass.* Fin ch'è unita allo spirto, in van la spero.  
*Orm.* Col disprezzar l'affetto  
 Non irritar del Vincitor lo sdegno.  
*Ass.*

*Ast.* Io di questo mi rido, e quello sdegno.  
*Orm.* Superba, a tuo dispetto,  
 Amante risoluto -- *Ast.* Olà, rispetto --  
*Scan.* Principessa, quai voci? *Ast.* Osò, Signore,  
 Temerario costui  
 A me scoprir del suo malnato amore  
 L'infano foco. *Scan.* Onde cotanto ardire?  
*Orm.* Sai, che Amor non ha legge.  
*Scan.* Non ha legge in quel seno,  
 In cui ragion non regge  
 De' bassi affetti il freno.  
*Orm.* Ella mia preda fu. *Scan.* Ma chi non vede,  
 Se tu per me combatti,  
 Che mie conquiste ancor son le tue prede?  
*Orm.* (Intendo, e pur conviene  
 Dissimular.) Perdonar, o mio Signore.  
*Scan.* Quel nobil rossore,  
 Di cui vergogna il volto ora ti copre,  
 Del tuo fallo il rimorso a me discopre;  
 Quest'io voglio, che sia  
 Per ora il tuo supplizio, in avvenire  
 Se non freni l'ardire, e non t'emendi,  
 Conte d'Urana, altro castigo attendi.  
*Orm.* Dall'esempio del tuo cuore  
 Prender norma il mio saprà;  
 Se resiste al cieco Dio  
 Il tuo cuor, farò, che'l mio  
 Non s'accenda allo splendore  
 D'un'amabile beltà,  
 Dall'esempio, &c.

SCE-

## S C E N A XII.

*Asteria, Scanderbeg, e Soldati.*

*Scan.* **P** Principessa, dal seno  
 Sgombra il timore omai; questi Custodi  
 Per tua difesa in ogni tempo avrai.  
*Ast.* Con più tenaci nodi  
 Rende tua cortesia  
 Schiava di tua virtù l'anima mia.  
 Con due lacci, con due nodi  
 Stringer godi  
 Il mio core, ed il mio piè,  
 Ma quel primo è sì soave,  
 Che men grave  
 L'altro poi rendesi a me.  
 Con, &c.

## S C E N A XIII.

*Scanderbeg, Ormondo con Strale, ed una Lettera.*

*Or.* **A** Questo dardo appeso,  
 Giunse per l'aere a te diretto un foglio.  
*Scan.* Che sarà? legge - *Scanderbeg, con mio cordoglio*  
 Noto ti fo, come Doneca, ed io,  
 Sotto rustiche spoglie (Dio!  
 Schiavi fiam d'Amurar. *Or.* Che intendo! *Sc.* Oh  
 Aroniz. La mia Sposa? Ah! lasso! E vivo?  
 Il

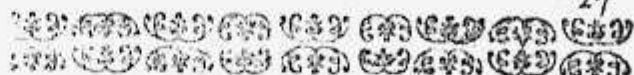
Il mio Sole, il mio Bene  
 Geme tra le catene  
 D'un Tiranno crudel, d'un Re lascivo?  
 E come, o Ciel, sicura  
 Fia tra gli artigli d'un' Astor rapace  
 Una Colomba pura?  
 Ma, a chi spendo in querele  
 Il tempo inutilmente? Ormondo, al Campo  
 Vanne mio Meflaggero, ed al crudele  
 Superbo Tracce esponi  
 Del Principe Aroniz, e di Doneca  
 La prigione. Proponi  
 Il cambio degli Schiavi.  
 Prega, esorta, contiglia,  
 Se col Suocero a me rende la Sposa,  
 Al sen paterno io renderò la Figlia.  
*Orzo.* (Oh deluse speranze!) Ah, mio Signore,  
 Rifletti pria - *Scs.* Non vuol contigli Amore.  
 Non ama il Colombo  
 La dolce compagna,  
 Se preda la mira,  
 E solo sospira,  
 E geme, e si lagna,  
 Né aita le dà.  
 Quell'ama fedele,  
 Che franger procura  
 Il laccio crudele,  
 Che stringe la bella,  
 E volge ogni cura  
 Per rendere a quella  
 La sua libertà. *Non ama', &c.*

## S C E N A XIV.

Ormondo

Ingrato Scanderbeg: è questa dunque  
 La norma, che mi dai? Questa mercede  
 Tu rendi al mio valor? Con le mie prede  
 Dalle Tracie catene  
 Ricompri la tua Sposa?  
 E' in te virtude, in mo delitto Amore?  
 Che risolvi mio core --  
 Un'amor disperato e che non osa?  
 Se mi porge il crin Fortuna,  
 Perchè goda amante il core;  
 L'afferrarlo è mio pensier;  
 Dammi tu l'ingegno Amore,  
 Che anco in fasce, e nella cuna  
 Sei Gigante, o Nume Arcier.  
 Se, &c.

Fine dell'Atto Primo.



le;

# ATTO SECONDO

ua

## SCENA PRIMA

Campagna con Padiglione Regio.

*Donca , e Aroniz .*

fa.

*tro.* **D**I nostra prigionia l'infesto avviso  
 Per me giuse al tuo Sposo;  
 E quel cor generoso  
 Spero non soffrirà lunga Stagione  
 Tra barbare ritorte  
 Col Suocero languir la sua Conforte.

.22

*Don.* Del lascivo Regnante  
 Mi spaventa l'amor più che lo sdegno.  
*tro.* Di nulla sa temere alma costante.

Chi per morire ha cor,  
 Non sa che sia timor,  
 E vince il rio destin chi nel Ciel spera;  
 Così tu puoi sperar  
 Un giorno di stancar  
 Il perfido rigor di Sorte fiera.  
 Chi, &c.

te,

SCE.

## S C E N A II.

*Amurat con Soldati, e detti, poi Acomat.*

*Amu.* E Rifele, è già stanca  
Delle ripulse tue mia sofferenza:  
La troppa mia clemenza  
Nudrisce in te l'orgoglio;  
Risolvi in quest'istante:  
Son Monarca, ed amante, e posso, e voglio.

*Don.* Voler ciò, che non lice,  
Da Monarca non è, ma da Tiranno;  
E puoi d'un'infelice  
Terminar con la vita ancor l'affanno;  
Ma ch'io consenta mai  
Al tuo ingiusto voler far non potrai.

*Amu.* Non podrò? Tuo malgrado -- *Ar. Al gran Si-*  
M'ascolta: Son diverse *(gnore;*

Da quelle di Turchia  
Le Leggi d'Albania. Passa tra voi  
Ogni sorte di amor per gentilezza,  
Ma non così tra noi.

Qui si stima, e s'apprezza  
L'onor più della vita;  
E se la Sorte mai -- *Am.* Olà, si svella  
A quel Vecchio importun la lingua ardita.

*Don.* Ferma, Signore; a tua pietà s'appella  
Pe'l Genitor la Figlia: E in che t'offese  
L'infelice mio Padre? Ecco la rea, s'inginocchia  
Che

Che nel tuo petto accese  
D'impure fiamme, oh Dio, l'empie faville;  
Syelli a me le pupille,  
E lascia intatta al Genitor la lingua;  
E in te quel doppio ardore  
D'ira, e d'amor, col sangue mio s'estingua

*tro.* E rifile, che fai? Lascia, ch'io mora;  
Qual'indegna pietade or ti consiglia?

*Imu.* Dard perdono al Padre,  
Se pietà del mio core avrà la Figlia.

*Don.* Se vender vuoi sì cari, *s'alza furiosa.*  
Tiranno, i tuoi favori, io gli rifiuto.

Con l'onestà tradita  
Non compro io già del Genitor la vita.

*tro.* O vera, o generosa  
Erede del mio sangue, o cara Figlia.

Struggonfi in pianto, oh Dio, per tenerezza  
Quelle canute ciglia;

Rende la tua fortezza  
Più dolce il mio morire, e più giocondo;

Purchè viva l'onor, perisca il Mondo.

*Imu.* Da due vili Pastori  
Il Monarca dell'Asia ingiurie, ed onte

Soffrir potrà? -- *Aco.* Signor, d'Urana il Conte,  
Da Scanderbeg a te spedito, chiede

D'inchinarsi al tuo piede.  
*parte Acomat.*

*Imu.* Venga, e s'ascolti.  
Olà, ne' lor Quartieri

Guidate, e custodite

Quo-

Questi due Prigionieri;  
E tu superba, o vile,  
Di te, del Padre tuo, al gran periglio  
Meglio rifletti, e cangerai consiglio.

*Due Soldati stendono il Tappeto con due Guanciali*

*Am.* *Don.* Nelle mie  
Selve natie  
A morir pria che macchiarmi  
L' Armellino m' insegnò;  
Coll' esempio  
Del suo scempio  
*Don.* Sempre intatta a conservarmi  
Morte anch'io sprezzar saprò.  
Nelle, &c.

*Partono 4. Soldati con Donca, e Aroniz.*

### S C E N A III.

*Am.*

*Amurat' a sedere, Acomat, Ormondo, e Guardie.*

*Orm.* **G**Ran Monarca de' Traci, in mezzo all'ire  
Gentilezza talora  
Splende qual Sol tra'nembi, e cortesia  
Più bella pompa fa tra l'armi ancora.  
A te nunzio m'invia  
Scanderbeg il mio Prence. *Am.* E che pretendi?  
*Orm.* Asteria, la tua Figlia,  
*Don.* Al tuo Paterno sen libera ci rendo,  
Se prede di tue Squadre  
Tu con man generosa

A lui rendi la Sposa, e 'l di' lei Padre.

*Am.* La Sposa? *Orm.* Sì, Doneca,  
Del Principe Aroniz l'unica crede.

*Ico.* Così nobili prede  
Non vantan l'armi nostre. *Am.* E mi deride  
In questa guisa un vil Re d'Albania?  
Così un feilon di me si burla, e ride?

*Orm.* Io non mentisco. Geme  
Tuo schiavo il Prence dell'Epiro insieme  
Con la figlia Doneca. *Am.* E chi li toglie  
Alla notizia mia?

*Orm.* L'esser' involti in vili, e rozze spoglie.  
*Ico.* Fritile è Doneca. *Am.* (Oh Sorte, oh Amore!

Or si fatti maggiore  
La fiamma, che m'accende,  
Se da sì nobil sfera ella discende.)

Acomat, sia tua cura  
Di raddoppiar le Guardie a' Prigionieri.  
Tu rispondi al tuo Re, ch'egli non spera,  
Ch'io renda con la Sposa

Fecondo mai d'un mio Rubello il letto.

*Orm.* (Respira amante cor.) *Am.* Ch'a suo dispetto  
Trarrò la Figlia dal servaggio indegno,  
E mia conquista in breve  
Sarà la Preda, il Predatore, e 'l Regno.

*Ico.* (Misera Figlia.) *Or.* (Ormondo, ardir:) Signore-

*Am.* Non replicare, omai *s'alza*  
Tu esponesti, io risposi, e a gran favore  
Ascrivi pur, se d'un fellone ardito  
Messaggero io t'accolsi, e t'ascoltai.

A

In



In un tempo nemico, ed amante  
 Due contenti preparo al mio cor ;  
 D' un fellone punisco l' orgoglio ,  
 Di quest' alma dò pace al cordoglio ,  
 Rendo pago lo sdegno , e l' amor.  
 In un' &c.

## S C E N A IV.

*Ormondo, Acomat.*

*Orm.* **N**on tutto esposi al tuo Signor : Tu puoi  
 Recargli i sensi miei.  
*Aco.* Lo farò, di, che vuoi?  
*Orm.* Allor che prigioniera  
 Asteria la sua figlia a me si rese,  
 Fiamma d' amore in questo petto accese.  
*Aco.* (E sento, e soffro!) *Or.* S' Amurat consente  
 Ch' ella sia mia Consorte,  
 Prometto a lui le Porte  
 Aprir di Croja, e Scanderbeg il fiero  
 Porre in sua mano o morto, o prigioniero.  
*Aco.* E la Figlia Real del Gran Signore  
 Esser dunque dovria  
 Prezzo del Tradimento a un Traditore?  
*Orm.* Sà render bella ancor la fellonia  
 Quell' amabil sembiante.  
*Aco.* Con chi parli? *Orm.* Col Duce  
 Del Monarca de' Traci. *Aco.* E con l' amante  
 D' Asteria, e tuo rivale.

*Orm.*

*Orm.* Tu mio rival? *Aco.* Ten ridi? *Orm.* In fede mia  
 Pietà, non gelosia  
 Mi desti in sen. *Aco.* Fuori di queste Tende  
 Il giusto mio furore  
 Ti sosterrà col brando,  
 Ch' un rubello al suo Prence, un traditore  
 D' essere a me rivale è troppo indegno.  
*Orm.* Andiam nel vicin Bosco,  
 Quivi io vedrò se sosterrai l' impegno.  
 Nò nò, non è nato  
 Quel volto sì bello  
 Per essere amato  
 Da un barbaro Trace,  
 Che fede non ha.  
*Aco.* Non merta d' amare  
 Pupille sì care  
 Un' empio rubello,  
 Che fede verace  
 Serbare non sa. Nò, nò, &c.

## S C E N A V.

Camera nel Palazzo di Scanderbeg.

*Asteria, poi Climene.*

**T**iranna gelosia  
 Lasciami in pace il cor :  
 D' un Padre tutto ardor  
 Gelida prole;

B

Per

Per te quest'alma mia  
Di sue ritorte men,  
Che del tuo rio velen  
S'affligge, e duole.

*Cli.* Asteria. *Ast.* Di, Climene; e perchè mai  
Partì pe'l Campo Ormondo? *Cli.* Autor non fai *Ast.*

Che delle Tracie Squadre  
Di Scanderbeg la Sposa  
Preda restò col Padre  
Sotto la spoglia vil di Pastorella?

*Ast.* Come? Erisile? *Cli.* Nò, Doneca è quella.

*Ast.* Che intendo! Ah ben vedea  
Sotto ammanto sì vile  
Di nobiltà gentil splendere un lampo.

*Cli.* Spedito è Ormondo al Campo  
A proporre a tuo Padre  
Il cambio degli Schiavi; E se in quel seno  
Paterno affetto ha loco,

Tu puoi sperar tua libertà tra poco.

Bella, spèra, in un momento  
Cangia Sorte le vicende,  
Se Stagion rigida, e fiera  
Stringe al Rivo il piè d'argento,  
Il bel Sol di Primavera  
Libertà tosto gli rende.

Bella, &c.



SCEI

## S C E N A VI.

*Asteria, poi Scanderbeg.*

**C**He intendesti alma mia?  
Colei, che sì gelosa  
Ti rese d'Acomat, quella è Doneca,  
Di Scanderbeg la Sposa:  
Cresce in me gelosia,  
Quanto nella rival crescono i pregi,  
Che s'al mio traditore  
Del suo novello amore è noto il merto,  
Io son tradita, e'l mio sospetto è certo.  
*Scan.* Asteria, amante core  
Non soffre le dimore; ancor non riede  
Dal Campo Ormondo, ed il mio cor prevede,  
Ch'ostinato Amurat neghi al mio letto  
L'adorata Conforte;  
E spento in seno ogni paterno affetto,  
Più non curi spezzar le tue ritorte.  
*Ast.* Se Doneca in Erisile nascosa  
Scoprissi ad Amurat, è tuo l'errore;  
Per toglierti la Sposa  
Non curerà la Figlia, in quel suo cuore  
Cede allo sdegno ogn'altro affetto. *Sc.* Oh Dio!  
Troppo avviliti avrei,  
Asteria, i pregi tuoi,  
S'io chiedea per riscatto  
Della Figlia Rea del Gran Signore

B 2

Una

36

A T T O

Una semplice Ninfa, e un vil Pastore.  
*Ast.* Or che risolvi? *Scan.* Esporre  
 Là nel Campo la vita,  
 O morirvi, o ritorre  
 Al predator la preda. *Ast.* E come? *Scan.* Aita  
 Suol dar sempre agli audaci Amore, e Sorte.  
 Picciolo stuol, ma forte,  
 De' più scelti Guerrieri  
 Mi seguirà per sotterraneo calle,  
 Che guida là nel Bosco  
 Di quell'amena Valle,  
 Che le Tende nemiche ha per confine.  
*Ast.* E poi? *Scan.* Quivi nascosto,  
 Per ben condurre i miei disegni al fine,  
 Attenderò la congiuntura. *Ast.* Pensa  
 A qual rischio t'esponi, e in quale impegno  
 Poni la vita, i tuoi vassalli, e 'l Regno.  
*Scan.* La metà dell'alma mia  
 Geme in dura prigione,  
 Qual contento, qual piacer  
 Può goder l'altra metà.  
 O farò preda di morte,  
 O trarrò dalle ritorte  
 A dispetto d'empio Marte  
 L'altra parte in libertà.  
 La metà, &c.

~~~~~  
 ~~~~~

## S C E N A VII.

*Astria.*

COSÌ fa chi ben'ama;  
 Non conosce timore,  
 Non ammette consigli,  
 Non paventa perigli un vero amore.  
 Se l'empio core,  
 Che mi tradì,  
 Fosse in amore  
 Fedel così,  
 Della mia sorte  
 Saria men forte  
 L'aspro rigor.  
 Ma quell'ingrato,  
 Che non ha se  
 Rende spietato  
 Contro di me  
 Di mie sventure  
 Più acerbe, e dure  
 Il rio tenor.  
 Se, &c.

~~~~~  
 ~~~~~

SCE-

B 3

SCE-

## S C E N A VIII.

Boschetto vicino al Campo d'Amurat.

*Acomat, Ormondo, poi Scanderbeg con Soldati.*

*Orm.* OR quì decida il brando  
La nostra lite. *Aco.* E giudice lo sdegno  
Sia pur del nostro amore.

*Orm.* Qui dichiaro il valore  
Chi sia di noi d'amar colei più degno.

*Aco.* Stringo la spada. *Orm.* Impugno il ferro.

*Aco.* E quale  
Poscia farà del vincitore il premio?

*Orm.* Potere a suo talento  
Impor la legge al vinto. *Aco.* Io son contento.

*Si battono, e Orm. prende la spada a Aco.*

*Orm.* E' mia la spada. *Aco.* Empio destino! Hai vinto.

*Orm.* (Perchè resti celato  
Il tradimento mio, convien s'uccida.)

Vittima di politica; e d'amore  
Mori, barbaro, mori.

*Mentre Orm. va alla vita di Aco. per ucciderlo, sopraggiunge Scand. con Soldati, che l'impedisce.*

*Scand.* Ormondo, olà; così del tuo Signore  
Eseguiisci il voler; servi alla Legge?  
Questo è l'impiego, a cui  
Scanderbeg t' elegge?

*Orm.*

*Orm.* Signor, gli officj miei, i cenni tui  
Sono adempiti omai; il Truce altiero

Sdegna renderti il Suocero, e la Sposa.

*Scand.* E tra speme, e timor l'anima dubbiosa  
Mi lasci, e a me non riedi? E quale impegno  
E qual privato sdegno  
Quì ti trattiene? *Aco.* Io te l'udirò: Signore--.

*Orm.* Taci; questa è la legge,  
Che impone al vinto il vincitore. *Scand.* Ed io,  
Ch' al vincitor dà legge,  
Permetto al vinto, che favelli. Parla;

*Orm.* (Mi scopre) *Aco.* Afferia sola  
Di nostre risse è la cagion; d'amarla  
Egli si vanta, io suo rival lo sfido  
A singular cimento; unico è quello  
Motivo del duello. *Orm.* (E tace il resto?)

*Scand.* Chi sei tu? *Aco.* D'Amurat  
Primo Duce, Acomat. *Scand.* A me quel brando.

*Orm.* Eccolo. *Scand.* Prendi: un General senz'armi  
Non soffre Scanderbeg sebben nemico.

*Aco.* Rendi al fianco la spada, e mi disarmi  
D'ogni fortezza il cor. Vinto mi dico  
Più dalla cortesia, che dal valore.

*Orm.* (Tanta virtù in un Truce?) *Scand.* Al tuo Signore  
Libero torna. *Aco.* E che mai far poss'io,  
Perchè grato si mostri  
A tanta tua bontà l'animo mio?  
Doneca, la tua Sposa,  
Ad onta ancor del mio Sovran prometto  
Render tosto al tuo Soglio, ed al tuo Letto.

B 4

*Scand.*

*Scav.* Nò: Scanderbeg non vende  
 Si cari i suoi favori, e non ti chiede  
 Tradimenti in mercede.  
 Vanne, e grato difendi  
 Da ogn' insulto delle Tracie Squadre  
 L'adorata mia Spofa, e 'l di lei Padre.  
*Aco.* Non veglia così cauto il Pastorello  
 Allor, ch'ode ulular Lupo vorace,  
 Nè così vigilante è il Tortorello  
 Allor, ch'ha intorno al nido Augel rapace.  
 Non, &c.

## S C E N A IX.

*Scanderbeg, Ormondo, e Soldati.*

*Scav.* **O**Rmondo, ti scordasti, (do,  
 Che sei mio Duce, e mio Vassallo? Il bran-  
 Che cingi a' fianchi tuoi,  
 Tutto a me l'obbligasti, e tutto è mio,  
 Nè stringerlo tu puoi,  
 Fuori che pe'l tuo Prence, e pe'l tuo Dio.  
*Orm.* E' vero, ma -- *Sc.* Or vedi in qual'impegno  
 Col pubblico interesse  
 Pose mia gloria un tuo privato sdegno.  
*Orm.* Signore, ecco al tuo piè -- *Sc.* Sorgi, d'oblio  
 Spargo le colpe tue, per l'avvenire  
 Meglio l'ardir, meglio la man s'addopre.  
*Orm.* Farò, che 'l brando mio --  
*Scav.* Non più: taccia la lingua, e parlin l'opre.  
 Tor-

Torna in Croia. *Orm.* E tu resti?  
*Scav.* Io coperto da questi  
 Selvaggi orrori, alle nemiche Tende  
 M'avvanzerò, per misurar d'appresso  
 Le Tracie forze, e regolar me stesso.  
 Con palme, ed allori  
 M'invita la gloria  
 Con ferti di fiori  
 M'alletta l'amor.  
 Amante, e guerriero  
 Con doppia vittoria  
 Di render'io spero  
 La pace al mio cor. Con, &c.

## S C E N A X.

*Ormondo.*

**C**He pensi, Ormondo? E fia,  
 Ch'un Monfulmano, un Trace,  
 Barbaro di nazione, e più di fede,  
 Di fede, e civiltà norme ti dia?  
 Oh Dio: così tenace  
 E' quel bel laccio, onde m'avvinse amore,  
 Che in sol pensare all'adorato oggetto,  
 Del tradimento mio perdo l'orrore.  
 Se a voi penso, o luci belle,  
 Belle ancor se ben sdegnose,  
 Per godervi un dì amorose,  
 Prendo il nome di ribelle,  
 Di ribelle, e traditor.

Così ancor la farfalletta,  
 Pur che goda quel bel lume,  
 Quel bel lume, che l'alletta,  
 Nulla cura arder le piume,  
 E morir nel caro ardor.  
 Se a voi, &c.

## S C E N A XI.

*Doneca, Amurat, Soldati, e poi Acomaz.*

*Don.* Tiranno, ove mi guidi? *Am.* Or, che m'è noto  
 Il nobile esser tuo, in questo ombroso,  
 E solitario orrore  
 Vuo', che rimanga a secol  
 Il mio piacere insieme, e 'l tuo rossore.

*Don.* Che tenti? In ogni loco  
 Del Ciel penetra il guardo,  
 E de' fulmini suoi si scaglia il fuoco.

*Am.* Soldati, custodite *via tutti i Soldati*  
 Della Selva i sentieri, ed al mio cenno  
 Pronti accorrete' *Don.* Oh Dio!  
 Tu, che scorgi il mio rischio, e 'l mio periglio,  
 Tu porgimi il consiglio, e dammi aita;  
 Sai, che men dell'onor prezzo la vita.

*Am.* Qui se pensi, Doneca,  
 Sottrarti a' voler miei, troppo t'inganni:  
 Chi può darti soccorso. *Don.* Il Ciel, che quanto  
 Protegge l'Innocenza, odia i Tiranni - -

*Am.* Ad altri affari intento

Per

Per ora il Cielo i preghi tuoi non ode,  
 Come tu pur sei sorda al mio tormento.

*Don.* Questo maggior rispetto  
 Ti spira di Doneca il sen pudico,  
 Or, che sai, ch'ella è sposa  
 Del grande Scanderbeg. *Am.* Sul mio nemico  
 Ogni ragion d'ostilità concede  
 Di Marte a me la legge; *Don.* Ah questo pianto,  
 Ch'ora ti spargo al piede *s'inginocchia*  
 Spenga - - *Am.* Piccola stilla  
 Sovra acceso carbon l'ardor rinforza.

*Don.* Almen col sangue mio l'incendio ammorza.  
*Am.* Non voglio il sangue tuo, da quel tuo seno  
 Voglio, Doneca - *Do.* Indietro, o ch'io ti sveno.

*Don.* *leva la spada dal fianco d' Amur.*  
*Am.* Olà, Soldati, a me. Provi il mio sdegno  
*tornano i Soldati.*

Chi disprezza il mio amor; cò scempio orrendo  
 Trafiggete colei. *Don.* Non mi difendo:  
*getta la spada in terra.*

Dammi la morte, eccoti 'l petto - - *Aca.* Ah Sire,  
 Con temerario ardire  
 L'altiero Scanderbeg  
 Improvviso assalì le nostre Tende;  
 La tua presenza attende  
 Sorpreso il Campo, e se pur te non vede,  
 Estinto, o prigionier, Signor, ti crede.

*Am.* Mi veda il Campo, e 'l temerario impune  
 Non vada dell'ardir. Duce, mi segui.  
 E voi ben custodita

B 6

Que-

Questa femmina ardità,  
Scortate alla mia Tenda,  
E del suo folle orgoglio  
Dall'ira mia degno gaffigo attenda.

„ A mille insulti, ed onte  
„ Di militar licenza  
„ Superba, io t' esporrò.  
„ Con vergognosa fronte,  
„ Bersaglio all' insolenza,  
„ Confusa io ti vedrò.  
A mille, &c.

## S C E N A XII.

*Doneca con Soldati, poi Scanderbeg  
con altri Soldati.*

O Come a tempo scende  
Dal Cielo il mio foccorfo,  
E la mia vita, e l'onor mio difende;  
Non resta mai deluso,  
O Ciel, nella sua speme  
Quel cor, che spera in te --  
*fuggono le Guardie*

*Sc. di dentro* A me, Soldati, a me.

*Don.* Oh Dio, che vedo!

Questi è'l mio Sposo, e appena agl'occhi il credo.

*Sc.* Mia Spofa. *Don.* Mio Signore. *Sc.* Oh amore?  
(*Don.* Oh forte?)

*Sc.* Stringo il mio Bene allor, che men lo spero.  
*Don.*

*Don.* Trovo la vita ov'io temea la morte.  
Qui dell'empio Amurat - *Sc.* Ah pria, ch' il fiero  
Ci raggiunga, in sicuro  
Pongati il mio tesoro, altro non curo.  
Vieni, Regina. *Don.* E'l Padre mio? *Sc.* Ne lascia  
Al Ciel la cura, e vieni. *Don.* Il fier Tiratno  
Della mia fuga in lui,  
Ahi, prenderà troppo crudel vendetta.

*Sc.* Difender gl'innocenti al Ciel s'aspetta.

*Sc.* Per l'Egeo d'aspro tormento  
*a 2* Vaffi al Porto del gioir.

*Sc.* Dolce Spofa,

*Don.* Amato Bene,

*Sc.* Cari stenti,

*Don.* Care pene;

*a 2* E' pur dolce quel contento,  
Che in noi nasce dal soffrir.  
Per, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

46  
ATTO TERZO  
SCENA PRIMA

Civile nella Città di Croia.

*Asteria, Ormondo, Soldati, che uno tiene una Catena  
e poi Donca con Guardie.*

*Or.* **A**steria. *Ast.* Io non t'ascolto. *Or.* Un sol' istan  
Odimi consiglier, se non amante. (*Orm.*)  
*Ast.* Da interessato core  
Al pari dell'amor sprezzo il consiglio.  
*Orm.* Timor del tuo periglio,  
Non l'interesse mio ti parla, o bella.  
*Ast.* Or via, t'ascolto, che dir vuoi? favella.  
*Orm.* Tra momenti prepara  
L'ultimo a salto a Croia il Re tuo Padre;  
Se delle Tracie squadre  
Ella preda riman, tu sei di morte.  
*Ast.* Per qual cagione? *Orm.* Scanderbeg portat  
Da furor disperato  
Farà sopra di te la sua vendetta;  
Se la Città resiste, e se rigetta  
Gli assalitori, e scioglie  
Il nemico l'assedio; ah chi ti toglie  
Alla tua schiavitù? *Ast.* Troppo m'è nota *Or.*  
Del tuo Signor l'alta virtù. *Or.* T'inganni,  
(Così finger mi giova)

Se

TERZO

47

Se fin' ora a' tuoi danni  
Non palesò l'odio, che asconde, e cova  
Pe'l sangue d'Amurat, fu per timore  
D'irritare il furore  
Del Padre tuo contro Doneca: mira  
S'or, che ritolta ha la sua Sposa a' ceppi,  
L'odio contro di te discuopre, e l'ira  
In quest' aspra Catena  
*prende la Catena di mano al Soldato*  
Vuol, ch'io striga il tuo piede. *Ast.* E creder possa.  
Tal crudeltade in cor sì generoso?  
Se con laccio di fede  
A me ti stringe Amore, e se tuo Sposo,  
Principessa, m'accetti, alla tua sorte  
Fai cangiar le vicende.  
*Ast.* Ah perfido, t'intende  
Asteria omai; fu, stringi le ritorte  
A questo Regio piede,  
Del laccio di tua fede a me più care;  
Ma, fellon, non sperare,  
Che mai si renda a te schiavo il cor mio;  
O per frodi, o per vezzi, o per timore.  
*Or.* Chi non vuol cortesia provi il rigore.  
Soldati, olà, portate  
Al piè dell'orgogliosa  
Questo ferro servile.  
*Dà la Catena al Soldato per porla al piede d' Ast.*  
*Or.* Olà, fermate.  
*Or.* (O sempre all'amor mio nemica sorte!)  
*Or.* A chi sciolse alla Sposa

Del



Del tuo Sovran le barbare ritorte  
 Osi tu porre i lacci? Amica, vieni  
 Tra le mie braccia, e con più falde tempre  
 Gratiudine, e amore  
 Il mio col tuo bel cor stringa per sempre.

*Orm.* (Confuso or che dirò?) *Ast.* Troppo maggiore  
 È il beneficio tuo,  
 Di Pattorella umile  
 Io sciolti il piè, ma la tua destra invola  
 A ferro indegno, e vile  
 Del Re de' Traci la Real Figliuola.

*Don.* Ormondo, a chi professa  
 Altra Fede, altre Leggi, ed altri Numi  
 Da quelli d' Amurat, aver conviene  
 Altri sensi, altro core, altri costumi.  
 Genio così crudele,  
 Se a cuor barbaro lice,  
 Troppo, ah! troppo disdice a un cuor fedele.

*Orm.* Regina, mi confonde  
 La tua somma virtude; un folle amore  
 Fu cagion del mio fallo, io te'l confesso,  
 Detesto le mie colpe, eccoti il core,  
 Riforma a genio tuo tutto me stesso.

*Don.* Fa, ch'io veda l'effetto  
 Del pentimento tuo, ed il tuo fallo  
 Tenere occulto al tuo Signor prometto.

*Orm.* „ Se finor per folle amore  
 „ Il mio core delirò,  
 „ Falsa speme il lusingò  
 „ Di trovare un dì pietà;

Or,

„ Or, che prova, che infedele,  
 „ E crudele è il cieco Amor,  
 „ Risoluto ha questo cor  
 „ Di tornare in libertà. Se, &c.

## S C E N A II.

*Donca, Asteria, e Guardie.*

*Don.* **P**Rincipessa, sovente  
 Il Ciel per castigar l'umano orgoglio  
 Fa Servi i Regi, alza gli Schiavi al Soglio;  
 Quindi un'alma prudente,  
 Che ne disastri fui  
 Brama trovar pietade, usila altrui.

*Ast.* Nacque da cortesia  
 La tua pietà ver me;  
 Quella, che usai con te fu gelosia.

*Don.* A torto sospettasti  
 Della fe d' Acomat; più degno amante  
 Trovar non puoi di lui, nè più costante.

*Ast.* Pur de' tuoi vaghi lumi allo splendore  
 Afferì, che s'accese, e che si fe  
 Preda della sua preda il vincitore.

*Don.* Ma parlò d' Amurat, e non di se. (a torto)

*Ast.* Che intendo? Il Padre amante? *Do.* Oltraggi  
 La fede d' Acomat; a lui degg' io  
 L'onor, la vita. *Ast.* Oh Dio, quanto conforto  
 Mi rechi all'alma in tanta mia sventura.

*Don.* Del suo amor, di sua fe, vivi sicura.

*Ast.*

*Ass.* Non prova tal conforto  
 Il Navigante,  
 Allor, ch' afferra il Porto  
 In ria procella,  
 Quanto fra le sue pene  
 Il core amante,  
 Trovando nel suo Bene  
 Alma sì bella.  
 Non, &c.

## S C E N A III.

*Donca, Scanderbeg, e Guardie.*

*Scan.* **M**ia Sposa, o qual coraggio  
 Sento crescermi in seno  
 Da che in te la metà di questo core  
 Tolsi al duro servaggio.

*Don.* Ah, se l'altra metà nel Genitore  
 Non gemesse tra barbare ritorte,  
 Quanto faresti ancor, Sposo, più forte.

*Scan.* Per la vita di lui tengo in ostaggio  
 La Figlia d' Amurat: Quindi spedito  
 Ho già Climene al Campo. A parlamento  
 Chiamo il Trace alle Mura, e mi contento  
 Rendere a lui la Prole  
 Purché a sì dura schiavitù s'invole  
 Il tuo buon Padre. *Do.* Oh Dio, quanto ti devo;  
 Dal tuo valor, dall'amor tuo, mio Sposo,  
 E Padre, e vita, e libertà ricevo.

Una

Una parte del mio core  
 Deggio al Padre, e l'altra a te,  
 Se mercè  
 Del tuo valore  
 Stringo il Padre in libertà,  
 Tua farà  
 L'altra parte ancor di me.  
 Una, &c.

## S C E N A IV.

*Scanderbeg, e Guardie.*

**S**E non frenasse il giusto mio furore  
 Del Suocero il periglio,  
 Impaziente il core  
 Correrebbe alle stragi, e già mi sento  
 Contro del Trace insido  
 Crescer nel seno insolito ardimento.

Quella fera di sangue nudrita  
 Se'n giace avvilita  
 Per troppo furor;  
 E di stragi, e di morti già stanca,  
 Languisce, e le manca  
 Lo spirto, e 'l vigor.  
 Quella, &c.



SCE. 1

## S C E N A V.

Campagna con veduta di Baluardo della Città.

*Amurat, Climene, Acomat, Arcieri.*

- Cl.* DA quelle Mura appunto, in questa parte  
Teco parlar richiede  
Il mio Sovrano; ogni rigor di Marte  
Sospender giura a te sulla sua sede;  
Sulla tua fe pur giura,  
E d'ogni ostilità tu l'assicura.
- Am.* Se d'accordo, e di pace  
Meco trattare intende,  
Risparmi il tempo, e le parole. *Aco.* Incerto  
Delle Guerre, Signor, sempre è l'evento,  
Se a te vinto si rende,  
Dimmi, che vuoi di più? *Am.* L'alto ardimento  
Della sua fellonia punire io voglio.
- Cl.* Chiamasi fellonia  
Ricuperar le sue ragioni al Soglio?  
Dimmi, con quai pretesti  
T'usurpi tu dell'Albania? - *Am.* S'arresti.
- leo.* Ferma, Signor, che tenti?
- li.* Empio, violar pretendi  
E le leggi del Cielo, e delle Genti?
- leo.* Vedi, che in esso offendi  
Il tuo decoro, e la tua Figlia. Ostaggio  
In man di Scanderbeg, sovra di lei

Tu

Tu fai cader del Messaggier l'oltraggio.

- Am.* Costui dagli occhi miei  
Tosto si tolga; il suo soverchio ardire  
Accende il mio furor. *Cl.* Mentr'io sostengo  
Del mio Re le ragioni, in che t'offendo?
- Am.* Va, rispondi al tuo Re, che qui l'attendo.
- Cl.* „ La mia fede  
„ Da me chiede  
„ Sostener col proprio sangue  
„ Le ragioni del mio Re.  
„ E faria  
„ Gloria mia  
„ Il cader trafitto e sangue  
„ Bel trofeo della mia fe. La, &c.

## S C E N A VI.

*Amurat, Acomat, e Soldati.*

- Am.* Cinto il piè di catene *partono due Sold.*  
A me venga Aroniz. Duce, conviene  
Dissimular per qualche tempo almeno  
L'ira, che m'arde in seno  
Contro di Scanderbeg. Tu sai, che pegno,  
E ostaggio di sua fede  
Con altri tre suoi Figli a me lo diede  
Il di lui Genitor. *Aco.* Che questo Regno  
Già Despoto reggea. *Am.* Morto suo Padre,  
Per mio cenno il Bassà di Macedonia  
Questa Sede occupò,

Con

- Con preteso -- *Acc.* Lo sò,  
 Di tenerla a favor de' quattro ostaggi  
 Figli del morto Re;  
 E sò di più, che estinti  
 I tre germani suoi, tu contro gli Unni  
 Spedisti Scanderbeg,  
 Insieme col Bafsà di Romania.
- Am.* Vana ogn' industria mia  
 Refe la Sorte. Vinto  
 Restò il Bafsà; quindi passò il comando  
 De' fuggitivi avanzi  
 In man di Scanderbeg; con esecrando,  
 E temerario orgoglio,  
 Ei dal Gran Cancelliere estorse un foglio,  
 In cui per legge mia  
 S'imponeva al Bafsà dell' Albania  
 Render tosto il possesso  
 Di questo Regno a Scanderbeg stesso.
- Acc.* E con sì atdita frode  
 Lo Scettro Avito Scanderbeg or gode.
- Am.* A punir del fellon l'ardito inganno  
 Con poderose schiere  
 Io più Duci spedii, ma con mio danno  
 E mia vergogna insieme  
 Le mie torze deluse, e la mia speme.
- Acc.* Or, che far pensi? *Am.* Intanto,  
 Che meco ci parla, tu dall'altra parte  
 Afsalirai con impeto le Mura.
- Acc.* E con fede spergiura  
 Vorrai -- *Am.* Sì, vò schernir l'arte con l'arte,  
 Vo-

- Voglio oppor frode a frode.
- Acc.* Ma, Signor, che diranno --
- Am.* Sempre è degno di lode  
 Il vincer per valore, o per inganno.
- Acc.* Pur la tua gloria -- *Am.* Taci;  
 La gloria mia richiede,  
 Ch'io se non serbi a chi non serba fede.
- Acc.* Sempre non gode, nè,  
 Sempre non ride, nè,  
 Sovente a perir vò,  
 Se felice è talor l'umano inganno;  
 Che spesso irato Ciel  
 Contro dell' infedel  
 La frode cader fa  
 Sovra l'ingannator con onta, e danno.  
 Sempre, &c.

## S C E N A VII.

*Amurat con Soldati, Scanderbeg, e Asteria con Soldati sul Baluardo, poi Aroniz, incatenato con Arcieri,*

- Scav.* **A** Lza Amurat le ciglia  
 A queste Mura, e vedi  
 Asteria la tua Figlia,  
 Che di sua schiavitù pietà ti chiede.
- Am.* ( Che pretende il fellon? *Ast.* Se tua mercede  
 Sciolto or, Padre, non vedo il laccio mio  
 Da chi sperar mai libertà poss'io? *Am.*

*Am.* Alma Reale impera  
Ancor tra' ceppi. Di nemica sorte  
Soffri in pace l'oltraggio, o Figlia, e spera,  
Ch' in breve io spezzerò le tue ritorte.

*Scan.* Suocero, e Sposa pe' l di lei riscatto  
Io ti chiedei, tu li negasti, or chiedo  
*viene Aroniz, e sente*  
Solo il Prence Aroniz. Se a questo patto  
Non si piega Amurat il tuo rigore,  
O non ami il tuo sangue, o non hai core.

*Aro.* (Che sento?) *Am.* Tra brev'ora --

*Aro.* Lascia, ch'io parli pria. Genero invitto,  
Tu non conosci ancora  
Il valor del tuo pegno;  
Non val meno d'un Regno  
Del Gran Signor la Figlia, e non è prezzo  
Al riscatto d'Asteria equivalente  
Un vecchio miserabile, e cadente.  
Lascia ogni mia miseria  
Terminar con la morte; omai noiosa  
Resta ha l'età questa mia vita; erede  
D'ogni mia facoltà sia la tua Sposa,  
Ch'oggi a sì dura schiavitù togliesti.  
La tua gloria richiede  
Difender la sua dote, ed il tuo Regno.  
Tu dal servaggio indegno  
Libera omai la Grecia; il Ciel destina,  
Che il Tiranno dell'Asia un giorno cada  
Trofeo della tua spada, e che recida  
Il corso a sue vittorie -- *Am.* Olà, s'uccida:  
*Ast.*

*Ast.* Ah ferma, Padre, oh Dio!  
Se dai morte a colui, son morta anch'io.

*Am.* Troppo importuno, e troppo caro freno  
All'ira mia: di già quest'alma accesa --

## S C E N A VIII.

*Detti, e Climene sul Baluardo.*

*Cli.* Signore, alla difesa  
Corri della Città. Rotta la fede  
Con improvviso Marte  
Nella più debil parte  
Acomat assalì le nostre Mura;  
Ormondo in van resiste.

*Scan.* Fu del Trace la fe sempre spergiura.  
Climene, alla Regina  
Asteria riconduci; e se m' assiste  
Oggi il Ciel, com'io spero,  
Rintuzzerò l'orgoglio al Trace altiero. *parte*

*Ast.* Addio, Padre, in dirti addio  
Sento, oh Dio,  
Ch' in un tempo avvampo, e tremo;  
Perchè teme l'alma mia,  
Che non sia  
Quest'addio per noi l'estremo.  
Addio, &c.



SCE-

SCENA IX.

*Amurat, Aroniz, Soldati, e Arcieri.*

*Am.* **N**O', d'Astria il periglio  
 Non trattenga il punire  
 Di quel Vecchio insolente il troppo ardire;  
 E Donca orgogliosa  
 Non vada del suo scampo,  
 Ma del suo Padre esangue  
 Il deluso amor mio paghi col sangue.  
 Arcieri, olà, stringete *legano Aro. al Tronco*  
 A quel Tronco Aroniz: a' vostri strali  
 Fatto bersaglio, esali  
 L'alma da più ferite; indi appendete  
 Il Cadavere al Tronco;  
 Spettacolo alle ciglia  
 Del Genero superbo, e della Figlia.  
*Aro.* Ad un vecchio infelice  
 Involar con la vita ancor l'affanno,  
 E' la miglior pietà, ch'abbia un Tiranno.  
*Am.* Son Tiranno, son spietato,  
 Così fosse sempre stato  
 Di pietà nemico il cor.  
 Ch'ora almeno non vedrei  
 Stringer l'armi a' danni miei  
 Un ribello, un traditor.  
 Son, &c.

SCÈ-

SCENA X.

*Aroniz, legato al Tronco, Arcieri, e poi  
 Acomat con Soldati.*

*bro.* **S**oldati, a queste luci  
 Risparmiate la benda; ho tanto core  
 Da mirar la mia morte; i lumi cuopra  
 Infame reo, a cui tutto l'orrore  
 De' suoi delitti, accolto  
 Reca la morte in volto;  
 Nè miri il Ciel morendo  
 Alma, che fu vivendo al Ciel rubella.  
 Alle vostre quadrella  
 Scopo n'addito il petto. *Acc.* O stelle! Arcieri  
 Fuggite, e dal furore *fuggono gli Arcieri*  
 De' nemici Guerrieri  
 Cercate nella fuga il vostro scampo.  
 Prence Aroniz, ti sciolgo, esci dal Campo,  
 Poni in salvo tua vita, e a miglior sorte  
 Serba te stesso: il forte  
 Altiero Scanderbeg, qual fier Leone  
 Tra' fuggitivi intimoriti armenti  
 Strugge le nostre genti, e da per tutto  
 Porta le stragi, e lo spavento, e 'l lutto.  
*bro.* Questo avanzo di vita,  
 Duce, m'è caro sol, perchè è tuo dono;  
 Io lo conferverò, perchè ne ottenga  
 Dal mio Genero a te prae, e perdono.

*Act.*

*Aco.* Fu nel perdere Aleria  
Prefago di sue perdite il cor mio,  
E s'uniro a' miei danni  
Marte, ed Amor; Prence Aroniz, addio. *parte*

*Ar.* Non sempre ride, nò,  
Felice l'empietà,  
Che s' a punire un'empio,  
Talora il Ciel tardò,  
Fu sol per farne scempio  
Con più severità. Non, &c.

### SCENA XI.

Strada fuori della Città di Croia.  
sparfa di Cadaveri.

*Amurat con Spada nuda.*

**H**Ai vinto, o Cielo, hai vinto.  
Un vil Re d'Albania  
Ha in un sol giorno estinto  
Tutto l'onor, tutta la gloria mia.  
Ma fa pur quanto sai, perfida sorte:  
Tu m'hai lasciato il core,  
E ad onta tua saprò morir da forte.  
Ahi -- quai spettri d'orrore  
Si presentano al guardo? -- Io vi conosco  
Del mio fiero nemico empj Germani,  
Da me estinti col tofco --  
In sembianza di Furie a me venite  
Dalla Regia di Dite,

D'

D'orride faci, e di ceraste armati --  
Indietro scellerati -- Ahi! qual veleno  
Con quelle serpi mi avventate al seno?  
Indietro -- A me lasciate  
Liberò il varco -- Indietro, o con la spada  
Io m'aprirò la strada -- Ah, voi cedete,  
Vili, e codardi, e chiaramente io scerno,  
Che non v' ha dell' Inferno entro all'orrore  
Una furia, che adegui il mio furore.  
*parte furioso.*

### SCENA ULTIMA.

*anderbeg, Climene, Ormondo, Soldati Albanesi con  
spade nude, Turchi sebiarvi, poi Aroniz, poi Aco-  
mat con la Spada d'Amurat, poi Doneca, e  
Aleria agitata, e piangente.*

*Loro con  
rombe* **V**iva sempre, eterno viva  
D Albania l'invitto Re.  
Voli omai l'alata Diva  
Dall'algente all'arso Lido  
Le sue glorie divulgando.  
Il suo nome, ed il suo brando  
E' terror del Trace infido,  
E' sostegno della Fe. Viva, &c.  
*can.* Astenetevi omai dall'empie stragi,  
O miei forti Guerrieri;  
Già del Barbaro fangue  
Han bevuto a bastanza i brandi nostri.

So-

Sovra d' un Campo esangue  
 Passeggiate di Traci, anzi di Mostri,  
 Trucidati da voi novelli Alcidi;  
 Porti agli opposti Lidi  
 La Fama i nomi vostri;  
 E di sì gran Vittoria  
 Sia vostro il premio, e sia del Ciel la gloria  
*Aco.* Genero invitto. *Sc.* O Prence! *Ar.* Alle tue piante  
 Aroniz, pietà chiede, e perdono  
 Per Acomat; quest' infelice vita,  
 Se pure è a te gradita, ella è suo dono.  
*Sean.* Vicini alle braccia. Di Doneca il Padre  
 Comanda, e non implora. Ormondo, imponi  
 All' Albanesi Squadre  
 Di rispettare il General de' Traci.  
*Orm.* Eccolo appunto. *Aco.* Vedi,  
 Principe generoso,  
 Vinto Acomat, ed Amurat estinto.  
*Sean.* Come! Ucciso Amurat? *Aco.* Pongo a' tuoi piedi  
 Questo brando Reale,  
 Che dal petto di lui trassi pur' ora,  
 E del suo Regio sangue è caldo ancora.  
*Sean.* Chi tanto osò? *Aco.* La sua medesima mano,  
 Portata dal furore,  
 Trafisse, oh Dio, quel disperato core.  
*Don.* In foccorso d' Asteria,  
 Adorato mio Sposo,  
 Accorri generoso, e la conforta.  
*At.* Lascia, ch' ogni miseria  
 Termini con la vita;

Col

Col Padre mio ogni speranza è morta.  
*Sean.* Dove, e da chi l' intese?  
*Don.* Nel tempo del conflitto  
 Meco, Signor, nell' alta Torre ascese.  
 L' Esercito sconfitto  
 Mirò delle sue genti, e vidde il Padre  
 Furiato, e disperato,  
 Dal suo furor portato,  
 Gettarsi, ah! vista, sul suo ferro istesso.  
 Poco mancò, che oppresso  
 In quel punto il suo core,  
 Non rimanesse estinta,  
 Com' ei dal ferro, anch' essa dal dolore.  
*Sean.* Principessa, consola  
 L' afflitto cor; se disperata morte  
 Il Genitor t' invola,  
 In me ritrovi il Padre, ed il Conforte,  
 Se non lo sdegni, in Acomat. Rasciuga  
 Prima il Paterno pianto; indi l' accogli  
 Compagno, e Sposo; ad esso io ti consegno,  
 Tu sei di lui, egli è di te ben degno.  
*Aco.* Signor, resiste in vano  
 La Tracia al tuo valor, se vincer sai  
 E col cuor generoso, e con la mano.  
*Sean.* Mia dolce Sposa, omai  
 Liberi d' ogni tema i nostri cuori,  
 Posson trattare in pace  
 Coronati di rose i loro amori.  
 Amici, andianne al Tempio, il nostro zelo  
 Colà ci chiama a render grazie al Cielo.


Coro



Coro

Doppo funesta  
 Atra procella  
 Sembra più bella  
 La calma in Mar.  
 E doppo infesta  
 Orrida guerra  
 Più bella in Terra  
 La pace appar.      Doppo, &c.

*FINE DEL DRAMA.*

*Le seguenti Ariette vanno cantate in vece di quelle,  
 che sono notate con questo segno* 

*a 17.* Se correndo in seno al Mare  
 V'è chi arresti il ruscelletto,  
 Ei si sente tutt'orgoglio  
 Tra le sponde susurrar;  
 Ma se poi vince lo scoglio,  
 Ei si vede fastosetto  
 Ripigliarsi l'onde chiare,  
 E la sponda ribaciar.      Se, &c.

*Aro.* Non sempre è felice  
 L'audace Nocchiero,  
*a 60.* Che solca procelle  
 Dal vento agitate.  
 Riesce infelice  
 L'infano pensiero  
 Di giunger' al Porto  
 Per l'onde sprezzate.  
 Non, &c.